

## PREMESSA

Questo lavoro si colloca all'interno di un più vasto progetto di ricerca, che si propone di ricostruire in maniera sistematica e organica la tradizione liturgico-musicale della Chiesa di Ravenna tra i secoli XI e XII. Al repertorio ravennate si sono dedicati diversi studiosi, ma ognuno di loro si è interessato solo di aspetti particolari e i loro lavori hanno riguardato quasi esclusivamente i due gradual-tropari-sequenziari O.I.7 (Mod7) e A47 (Pad47), conservati rispettivamente nelle Biblioteche Capitolari di Modena e Padova, ritenuti i principali testimoni della liturgia propria dell'area. Negli ultimi anni, inoltre, è stata analizzata la cosiddetta «notazione ravennate». Alberto Brunelli, studiando e procedendo alla catalogazione dei frammenti con notazione musicale, custoditi a Ravenna presso la Biblioteca Classense, l'Archivio di Stato e l'Archivio Arcivescovile, ha descritto le caratteristiche di questo particolare tipo di scrittura neumatica, che Giacomo Baroffio ipotizza essere stata una delle principali dell'Italia del Nord nel secolo XII.

Proprio dalla notazione ha preso le mosse la presente ricerca, in quanto essa è stata il tramite principale per identificare le fonti liturgico-musicali attribuibili all'area di Ravenna, oggi distribuite e conservate in archivi e biblioteche di varie città. La ricognizione e l'identificazione delle fonti sono state condotte utilizzando gli esiti degli studi più recenti. In particolare le indicazioni offerte da alcuni lavori di Giacomo Baroffio: lo studio sulle grafie musicali nei manoscritti liturgici del secolo XII nell'Italia settentrionale e il monumentale *Iter Liturgicum Italicum*. La puntuale verifica delle informazioni ha permesso non solo di confermare o meno i dati a disposizione, ma anche di scoprire altri testimoni tra quelli conservati negli stessi fondi. Nello stesso tempo, il necessario approfondimento delle vicende storiche della Chiesa di Ravenna ha comportato l'esigenza di estendere lo sguardo ai testimoni liturgico-

musicali di alcuni monasteri dell'area, avviando un'investigazione che ha portato all'individuazione di ulteriori fonti. Complessivamente sono state raccolte 68 fonti in notazione ravennate tra cui 31 per la liturgia della Messa e 34 per l'Ufficio delle ore.

L'insieme di questi testimoni mette finalmente a disposizione le informazioni necessarie per una ricostruzione abbastanza coerente del repertorio liturgico in uso nella Chiesa di Ravenna e nelle aree di influenza durante il secolo XII, ossia nel momento in cui si definì la notazione ravennate nella sua fase matura. Tuttavia, la quantità del materiale raccolto, che, essendo relativo a due momenti ben distinti della pratica liturgica, pone problematiche separate e richiede l'impiego di strumenti di lavoro diversificati, ha suggerito di suddividere lo studio in più fasi, limitando la presente dissertazione al repertorio della Messa. La scelta è motivata anche dal fatto che, mentre per la Messa i testimoni pervenuti permettono di svolgere un percorso unitario e sufficientemente completo, per l'Ufficio sono stati recuperati in prevalenza dei frammenti, per i quali è necessario approntare delle specifiche metodologie di analisi.

Al fine di rendere disponibili le informazioni raccolte e per iniziare lo studio e l'analisi dei repertori ricostituiti, per ognuna delle fonti identificate è stata redatta un'apposita scheda descrittiva.

Inoltre, per ognuno dei testimoni della Messa del secolo XII è stata predisposta una tavola analitica del repertorio dei canti, nella quale sono indicate le concordanze tra i testimoni, le eventuali peculiarità e le corrispondenze con i repertori di riferimento più autorevoli.

Il contenuto delle fonti è stato indicizzato, secondo criteri condivisi e di uso comune tra gli studiosi, e inserito in una tavola generale che permette di inventariare tutti i brani presenti, riportando, dopo il numero d'ordine, la forma, la festività o destinazione liturgica, l'incipit testuale, il numero della carta e i riferimenti ai principali repertori.

Per una migliore comprensione e più esatta valutazione delle peculiarità presenti nelle fonti del secolo XII, la comparazione è stata estesa a due testimoni particolarmente indicativi della prassi liturgica

nell'area durante il secolo XI: il messale Aa di Fonte Avellana, proveniente con molta probabilità dal monastero di sant'Apollinare in Classe, e il messale ms. W11 della Walter Art Gallery di Baltimora appartenuto al monastero di Ranchio. Per un'indagine più completa, il confronto è stato istituito anche con alcuni manoscritti provenienti da aree limitrofe che hanno avuto contatti con la Chiesa di Ravenna e che, pertanto, possono documentare prestiti e influenze reciproche: il graduale-tropario-sequenziario bolognese ms. 123, della Biblioteca Angelica di Roma; il graduale-tropario-sequenziario C52 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, proveniente dall'area toscana e probabilmente camaldolese; il graduale della basilica di San Marco di Venezia (GM), ora a nella Biblioteca di Stato di Berlino (ms. 40608); infine il repertorio della Chiesa di Nonantola, collazionato nella serie *Early Medieval Chant from Nonantola*.

Dall'analisi condotta secondo i criteri esposti, sono scaturite le osservazioni contenute nello studio introduttivo, nel quale sono state innanzi tutto ripercorse le tappe principali della storia della Chiesa ravennate allo scopo di evidenziare come si siano formate le tradizioni liturgiche e i culti propri di quella Chiesa. Quindi, sono stati considerati gli aspetti peculiari del calendario e della liturgia, emersi dalla collazione tra i vari testimoni. Tali raffronti confermano e, nello stesso tempo, contribuiscono a definire i tratti distintivi e l'evoluzione storica di una Chiesa che ha esercitato un durevole influsso in una vasta area dell'Italia nordorientale. Della notazione musicale, da intendersi come elemento identificativo di una precisa tradizione, sono stati descritti gli aspetti caratteristici unitamente a quelli della decorazione che, qui considerata per la prima volta, rientra in generale nel filone della tradizione del tralcio ottoniano e solo nel caso di Pad47, fa riferimento ai modelli geometrici di provenienza toscana.